



Il libro
Mediterraneo,
la Storia
e lo sviluppo
delle civiltà

Collura a pag. 18

“Ulisse e le sirene” di Léon Belly. A destra, l'attrice parigina Camille Cottin

In un saggio per **Sellerio** dello scrittore britannico John Julius Norwich (1929-2018), emerge la centralità del Mare Nostrum nello sviluppo delle civiltà antiche. Una via di comunicazione che oggi purtroppo sembra aver perso la sua aura sacrale

La grande epopea del Mediterraneo

IL MITO

«**F**orse nessuno ricorda che, nella sua lunga storia, il Mediterraneo non è stato solo un simbolo di ostilità e divisione fra coloro che si affacciano alle sue sponde, come è invece oggi». Così, su questo stesso giornale, qualche settimana fa scriveva Romano Prodi. E aggiungeva che «il Mare Nostrum è stato, per molti anni, il luogo di un positivo intreccio di commerci e di trasporti fra i popoli», e che «fino a poco più di un secolo fa, centinaia di migliaia di italiani vivevano e operavano nella sponda sud, da Aleppo a Smirne, fino ad Alessandria d'Egitto, alla Tunisia e alla Libia». E Prodi aggiungeva che «non possiamo parlare di una rinascita del Mediterraneo se non ricostruiamo una più vasta e profonda comunità di interessi e di rapporti quotidiani fra gli uomini e le donne del nord e del sud». Ebbene, queste parole mi sono venute in mente nel leggere il corposo volume di John Julius Norwich, intitolato *Il Mare di Mezzo - Una storia del Mediterraneo*, da poco fatto giungere nelle librerie da **Sellerio** (che dello stesso autore di recente ha pubblicato *Breve storia della Sicilia*).

BENESSERE

Come ha scritto Prodi, perché il Mar Mediterraneo possa tornare a essere “nostrum”, vanno ricostruiti quei rapporti tra i popoli che lo fecero culla di civiltà e di benessere economico. E quanto questa “culla” sia stata storicamente e culturalmente

importante, Norwich lo spiega a modo suo, con l'efficacia cioè che ben conosce chi ha letto altri suoi libri. Chiarezza di esposizione, ricerca coscienziosa delle fonti, stile tutt'altro che accademico. È lo stesso autore, nel commentare l'enorme quantità di dati storici che nei millenni si sono accumulati, a mettere le mani avanti, affermando che molto è stato lasciato fuori e che a un certo punto ha dovuto fermare il suo “racconto” alla fine della prima guerra mondiale («Se avessi portato avanti la narrazione lungo gli anni tra le due guerre e poi fino al 1945, questo libro si sarebbe allungato di almeno un'altra metà; e se mi fossi spinto ancora più avanti - magari fino alla creazione dello Stato di Israele nel 1948 - la storia avrebbe iniziato a mescolarsi all'attualità»). Insomma, Norwich si è trovato nelle condizioni di chi, pur avendo molto da dire, è costretto a mettere un punto, a terminare il proprio lavoro, per evitare di trovarsi davanti a una montagna di pagine non pubblicabili tutte in una volta. E qui va detto che l'editore italiano di questa interessante e gustosa storia del Mediterraneo, avrebbe potuto distribuirla in due volumi, rendendone la lettura più agevole. Non è facile, infatti, tenere in mano un libro di oltre mille pagine delle dimensioni imposte dalla fortunata collana selleriana intitolata La Memoria.

Scomodità a parte del volume, il lavoro di ricostruzione e narrazione di Norwich è non soltanto interessante, ma piacevole. E convince la sua scelta di prendere soprattutto in esame le varie realtà nazionali in base all'influenza che su di esse ha esercitato la posizione geografica.

LE NAZIONI

Prendiamo la Francia, ci dice l'autore, e guardiamola nelle carte geografiche: ci accorgiamo che ha poco di Mediterraneo, e che di conseguenza la Rivoluzione Francese, di capitale importanza nella storia del mondo, appartiene a un Nord dell'Europa che poco ha a che vedere con il Mare di Mezzo. E così la Spagna, che, dice Norwich,

patrocinò la spedizione di Colombo, «che rappresenta il primo passo nel declassamento del Mediterraneo al bacino stagnante che sarebbe diventato tra il XVI e il XVII secolo».

E così, i due Paesi che risultano essere mediterranei per eccellenza sono l'Italia e la Grecia. Molto spazio all'Egitto, specie quello antico, così come alla prestigiosa Grecia dell'antichità e alla Roma dei Cesari. Per quanto riguarda il Nord Africa, va tenuto conto, spiega Norwich, che «i Paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo sono costituiti per buona parte da deserti, fatta eccezione per le città e i villaggi che sorgono lungo la fascia costiera abbastanza stretta. E ovviamente è soprattutto questa fascia che ci interessa».

VIA DI COMUNICAZIONE

Un passato glorioso, quello del Mediterraneo, che oggi affascina gli storici perché «non solo ha allevato tre delle più stupefacenti civiltà dell'antichità ed è stato il testimone della nascita e della fioritura di tre delle nostre più grandi religioni, ma ha costituito la principale via di comunicazione del mondo antico». Conclude Norwich: «Il Mare di Mezzo è stato descritto di volta in volta come una culla e una tomba, un collegamento e una barriera, una benedizione e un campo di battaglia. Che tristezza vederlo ridotto a parco giochi, con gli antichi porti trasformati in porticcioli turistici e le moto d'acqua al posto delle trimem». E che dolore per quei disperati che ogni giorno vi annegano.

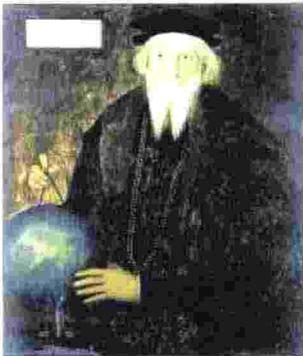
Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

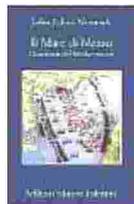
UN PASSATO GLORIOSO CHE FU ANCHE TESTIMONE DI NASCITA E FIORITURA DELLE TRE RELIGIONI MONOTEISTE

L'INTENSO LAVORO DI RICOSTRUZIONE PRENDE IN ESAME LE POPOLAZIONI NELLA LORO REALTÀ GEOGRAFICA

**“La Battaglia di Lepanto”,
dipinto di Antonio de Brugada
(1804 - 1863) Collezione
Museu Marítim de Barcelona**



**Sebastiano Caboto (Venezia,
1484 - Londra, 1557) è stato un
navigatore veneziano, tra i
primi a raggiungere Terranova**



**JOHN JULIUS
NORWICH**
Il Mare di Mezzo
Una storia
del Mediterraneo
SELLERIO
1140 pagine
20 euro

